



# GARIBALDINO

GIORNALE DELLA BRIGATA GARIBALDI

## ANNIVERSARIO DELLE BRIGATE INTERNAZIONALI

brezza increspa le bandiere, orifiamma, i gagliardetti, lezza leggermente il volo, alle migliaia e migliaia di uomini allineati in ordine per il lato delle superbe aiuole del parco di Albacete.

Un anno fa, in questa città, si vedevano i primi volontari internazionali: da quaranta paesi, da ogni parte del mondo, si riversò il proletariato invasi i suoi figli migliori, per tessere alla Spagna repubblicana la sua solidarietà nella lotta contro tutte le forze del reazionalismo, della reazione, del fascismo.

Un anno di lotta e di gloria. Un anno di prodigi, di trasformazione, di grandezza.

Guardare questi volontari, guardare le innumerevoli reclute che si distinguono dagli altri, guardarsi solo per l'assenza del triangolo di stoffa rossa, si rende esattamente conto della grande trasformazione operata nel breve corso di un anno, di un anno terribile, di un anno di lotta, di resistenza, di attacco, di un anno di guerra.

Le vecchie pittoresche forme sono scomparse. È nato l'esercito popolare: un esercito che non solo sa battersi meramente, ma che può pure resistere dinanzi al più esigente dei reattori militari, al critico d'accademia, in ordine perfetto: un esercito che sa pure fare la parata, oltre che la guerra.

Ci si sente il cuore serrato dalla morsa della commozione: una morsa di ricordi costringendo

al confronto, fa gridare al miracolo.

Le labbra vorrebbero mormorare parole di gratitudine al Governo del Fronte Popolare che ha saputo creare un esercito sì potente: agli uomini che lo compongono—artigiani, operai, commercianti, intellettuali, contadini che hanno saputo e voluto trasformarsi in soldati—, ai capi magnifici che da un materiale umano meraviglioso ma eterogeneo hanno saputo comporre questo blocco monolitico che ha sbarrato la strada al fascismo, che sconfiggerà in terra di Spagna tutti i fascismi.

Edmondo de Amicis racconta che ad una rivista militare rimproverò il figlio perché non seppe nascondere la sua ammirazione...

"No, non è bello tutto ciò..."

Pensa che l'esercito ecc. ecc..." Ma se il grande scrittore piemontese fosse ancora in vita e tra noi, non saprebbe, non potrebbe non sentirsi commosso ed orgoglioso di quest'esercito, che è il nostro esercito, che è l'esercito del popolo, l'esercito che lotta per il pane, la pace e la Libertà.

★

Passano i capi militari e politici del nostro Esercito.

I capi! Quanto questa parola è cara alla nostra sensibilità, perché non esprime niente del vecchio rancido militarismo!

I capi, i migliori dei nostri, coloro che hanno saputo organizzare dal nulla, nel caos, nella confusione, nel pericolo un esercito, l'esercito popolare.

I capi, gli uomini che mai hanno dubitato, coloro che nei periodi più duri hanno saputo

infondere la speranza, la fede nella certezza della vittoria. Coloro che sono stati alla testa delle nostre formazioni: che ci hanno guidato all'attacco, che hanno saputo darci il coraggio di resistere anche quando non avevamo che poche armi ed eravamo uno contro dieci, su certi settori, su certi fronti.

La storia dirà del loro valore, della loro grandezza.

La cronaca della guerra, la semplice arida cronaca della guerra, racconta oggi le loro gesta.

Guadalajara, Brunete, l'Aragona: generaloni sconfitti! Eserciti potentissimi messi in fuga! Colonne motorizzate! Quadrate legioni! Fortini espugnati! Terre riconquistate! Dal nostro esercito, dall'esercito popolare, repubblicano, sotto la guida di questi Capi.

Di questi Capi i cui nomi sono pronunciati con venerazione dei lavoratori di tutti i Paesi.

★

Dalla piccola tribuna, parlano i Capi ed i rappresentanti del Governo e del Commissariato di Guerra, che è l'animatore della nostra lotta.

Dicono della grande epopea dell'esercito popolare: parlano della gloria delle Brigate Internazionali.

A nome di tutti noi, a nome di tutti i volontari internazionali, a nome dei combattenti che continuano su tutti i settori la guerra della Libertà, a nome di tutti i nostri eroici Ca-



Un gruppo di Commissari e Delegati politici del Battaglione "Garibaldi".

(Dal libro "Garibaldini in Spagna".)



duti, parla Luigi Gallo, ispettore generale delle Brigate Internazionali.

Rievoca brevemente i perché del nostro volontariato, parla delle nostre lotte, esprime la nostra riconoscenza verso il popolo spagnolo che ci ha permesso di dividere la sua gloria.

"Noi abbiamo assimilato la grande lezione politica che tutto il popolo spagnolo, che tutti i suoi dirigenti hanno dato al mondo intero:

—Di fronte alla reazione, bisogna unire in un blocco d'acciaio tutte le forze popolari che, sole, possono battere la reazione e l'invasione straniera.

—Noi abbiamo appreso che nella lotta a morte tra la reazione ed il progresso, tra la schiavitù e la libertà, non vi né sacrificio né eroismo di cui non sia capace un popolo disposto, come lo è lo spagnolo, a vincere o a morire."

Luigi Gallo invia un saluto reverente ai nostri Morti, ed afferma che i volontari internazionali non hanno che un'ambizione: potersi annoverare sempre tra i soldati più valorosi e più disciplinati dell'armata popolare.

Termina inneggiando al glorioso Esercito spagnolo, al Governo del Fronte Popolare.



Il cap. Morelli.

Un'immensa ovazione parte dai nostri ranghi.

L'oratore ha saputo esprimere interamente tutto ciò che era in noi: la sete della libertà che ci ha spinto in terra di Spagna; la nostra fiera di

appartenere all'esercito popolare spagnolo; il nostro fermo desiderio di continuare la lotta, sino allo schiacciamento del fascismo; il nostro amore per i Caduti e la nostra gratitudine al popolo spagnolo che ci ha

permesso di dividere la sua epopea gloriosa.

★

Un minuto di silenzio.

Le delegazioni delle Brigate che sono al fronte infiorano un piccolo monumentino elevato per ricordare il sacrificio dei nostri Caduti.

Dei nostri Caduti che sono presenti e che ci incitano a essere più forti, più coraggiosi, più valorosi, per vincere.

La vittoria sarà la miglior loro commemorazione.

★

Plaza de Toros, alla sera.

Dopo i discorsi e gli esercizi militari, migliaia di voci cantano in diversi idiomi la canzone della solidarietà e della fratellanza universale, "L'Internazionale".

★

Annotta.

Rigidi sull'attenti, i magnifici soldati dell'Esercito Popolare, salutano coi pugni contro le Autorità civili e militari.

Tutti, alzano ben alto il braccio, serrano ben forte il pugno: "Vinceremo!"

CANAPINO

## I VOLONTARI DELLE BRIGATE INTERNAZIONALI

Venuti da tutte le parti del mondo, giovani e vecchi, studenti e contadini, operai e laureati, si sono trovati tutti uniti, legati dai medesimi sentimenti, con la medesima fede che li anima nella lotta.



Il cap. Tomat.

Malgrado i diversi idiomi si sono compresi, perché la loro fede è unica, perché identici sono i loro bisogni morali e materiali.

Questo magnifico complesso di eroi, dalla anima giovine e bella come un mattino di primavera, è venuto qui in Spagna, ad offrire la propria vita per una grande causa: quella della Libertà: per il diritto di un'esistenza felice, per un avvenire di pace, di benessere e di felicità.

Il loro volontariato è grande, sublime.

I volontari internazionali nulla chiedono, ma tutto danno. Tutto danno per il benessere dell'Umanità, che da secoli vive sotto il peso del giogo capitalista.

Le battaglie sostenute in un anno, sui campi di Madrid o

nell' Alcarria, sull' Aragona o sul fronte di Cordova, lungi da diminuirli, hanno accresciuta la loro fiducia nella vittoria finale, hanno rinvigorita la loro fede, quella fede che li sosterrà nelle nuove ardue battaglie, nelle battaglie ardue e cruenti. Un solo desiderio, una sola certezza è in loro "La Vittoria", la vittoria apportatrice di benessere, di pace e di Libertà; la Vittoria che si consegnerà in un domani non troppo lontano.

La loro vittoria non sarà una vittoria della sopraffazione, né una vittoria militare, imperialista, ma una vittoria che compendia tutto: la fede, l'ideale, il desiderio di giustizia sociale ed i sacrifici.

E con questa fiducia, animati da questi sentimenti, che vanno sorridenti incontro al pericolo, sprezzanti della morte.

I volontari delle Brigate Internazionali sanno di combattere per l'Ideale della giustizia sociale. Hanno sofferto moltissimo, sotto dei regimi che garantivano il beneficio dei pochi. Lottano per assicurare all'Umanità, a tutta l'Umanità, un'esistenza senza preoccupazioni, senza affanni.

Essi non vogliono che sussista, nel mondo, la guerra, la fame, l'ingiustizia sociale.

Per assicurare la tranquillità e il benessere morale e materiale a tutta l'Umanità, lottano.

E' questa la lotta che conducono i volontari internazionali in terreno spagnolo.

Lottano senza nulla chiedere, ma tutto sacrificando: la loro giovinezza, la loro vita per la grande Causa della Libertà.

PIETRO BENITENDE



Giorgio Anillo.



# LOS VERDADEROS VOLUNTARIOS

La brisa no es muy fuerte, pero ondula las banderas y banderines. Acaricia el rostro de los miles y miles de hombres alineados perfectamente en los jardines del Parque de Albacete.

Hace un año llegaron a esta ciudad los primeros voluntarios internacionales. El proletariado de cuarenta países diferentes enviaba sus mejores hijos para testimoniar a la España republicana su solidaridad en la lucha contra todas las fuerzas del oscurantismo, de la reacción y del fascismo.

Un año de lucha y de gloria.

Un año de prodigios, de transformaciones, de grandeza.

Al ver estos voluntarios, al ver los innumerables reclutas que se diferencian de los internacionales únicamente por la ausencia del triángulo de tela roja, nos damos cuenta exacta de la gran transformación que se ha operado en el breve transcurso de un año, de un año terrible, de un año de lucha, de resistencia y de ataque, de un año de guerra.

Las antiguas formaciones pintorescas han desaparecido. El Ejército Popular ha nacido; un Ejército que no sólo sabe batirse a maravilla, sino que puede desfilar ante el más exigente Jefe militar; un Ejército que sabe guerrear y desfilar.

Esto nos emociona. Los labios querían murmurar palabras de gratitud al Gobierno del Frente Popular que ha sabido crear un Ejército tan potente, a los hombres que lo componen — obreros, comerciantes, intelectuales, campesinos que han sabido y querido transformarse en soldados —; a los magníficos Jefes de este material humano, maravilloso y heterogéneo, que hoy forma un bloque monolítico que ha puesto una barrera infranqueable al fascismo y que derrotará, en tierras de España, a todos los fascismos.

Edmondo De Amicis, en una revista militar, reprendía a su hijo porque no sabía disimular su admiración...

—No, no es bonito todo esto... Piensa que el Ejército...

Pero si el gran escritor piemontés viviera y estuviese entre nosotros, se emocionaría y

estaría orgulloso de este Ejército que es nuestro Ejército, que es el Ejército del pueblo, el Ejército que lucha por el pan, la paz y la libertad.

\*

Desfilan los Jefes militares y políticos de nuestro Ejército. ¡Los Jefes! Esta palabra es querida para nosotros, porque no expresa nada del viejo militarismo burgués y rancio.

¡Los Jefes! Los mejores de entre nosotros. Los que han sabido organizar de la nada, del caos, de la confusión y en el peligro un Ejército: el Ejército Popular.

Por nuestro Ejército, nuestro Ejército Popular Republicano, bajo la guía de estos Jefes.

De estos Jefes cuyos nombres son pronunciados con veneración por los trabajadores de todos los países.

\*

Desde la pequeña tribuna hablan los jefes y los representantes del Gobierno y del Comisariado general de Guerra, que es el animador de nuestra guerra.

Nos cuentan la gran epopeya del Ejército Popular; hablan de la gloria de las Brigadas Internacionales.



Materiale bellico strappato al nemico, nella battaglia di Guadalajara.

(Dal libro «Garibaldini in Spagna».)

Los Jefes, los hombres que nunca han dudado, aquellos que en los periodos más duros han sabido infundir la esperanza, la fe y la certeza en la victoria. Aquellos que estuvieron a la cabeza de nuestras formaciones; que nos han guiado al ataque; que han sabido infundirnos el valor de resistir cuando no teníamos casi armas y éramos uno contra diez en ciertos sectores y en ciertos frentes.

La Historia dirá el valor de estos hombres y sus grandezas. La crónica de la guerra, la simple y árida crónica de la guerra, cuenta hoy todas sus gestas.

Guadalajara, Brunete, Aragón. Los generales facciosos derrotados. ¡Ejércitos potentísimos puestos en fuga! ¡Columnas motorizadas destrozadas!

En nombre de todos nosotros, en nombre de todos los voluntarios internacionales, en nombre de todos los voluntarios que continúan la guerra por la libertad en todos los sectores, en nombre de todos nuestros héroes caídos, habla Luigi GALLO, Inspector general de las Brigadas Internacionales.

Evoca brevemente el porqué de nuestro voluntariado; habla de nuestras luchas y expresa nuestro reconocimiento hacia el pueblo español, que nos ha permitido dividir sus glorias.

—Nos hemos asimilado la gran lección política que todo el pueblo español y que todos los dirigentes han dado al mundo entero.

Frente a la reacción debemos unir en un bloque de acero todas las fuerzas populares, que,

juntas, batirán la reacción y la invasión extranjera.

Hemos comprobado que en la lucha a muerte entre la reacción y el progreso, entre la esclavitud y la libertad, no hay sacrificio y heroísmo de que no sea capaz un pueblo dispuesto, como el pueblo español, a vencer o a morir.

Luigi GALLO envía un saludo conmovedor a los héroes caídos y afirma que los voluntarios internacionales no tienen más que una ambición: poder fundirse siempre entre los soldados más valerosos y más disciplinados del Ejército Popular.

Termina exaltando al glorioso Ejército Popular y al Gobierno del Frente Popular.

Una inmensa ovación parte de entre la muchedumbre.

El orador ha sabido expresar enteramente todo aquello que nosotros sentíamos: la sed de la Libertad que nos ha traído a tierras españolas, nuestro orgullo de pertenecer al Ejército Popular español y nuestro firme deseo de continuar la lucha hasta el aplastamiento del fascismo. Nuestro amor hacia los caídos y nuestra gratitud hacia el pueblo español, que nos ha permitido dividir su epopeya gloriosa.

\*

Un minuto de silencio.

Las Delegaciones de las Brigadas que se encuentran en el frente colocan algunas flores en un monumento erigido para recordar el sacrificio de nuestros caídos.

De nuestros caídos que están presentes y que nos incitan a ser más fuertes y más valerosos para vencer.

La victoria será la mejor conmemoración de éstos.

\*

Plaza de toros al anochecer.

Después de los discursos y de los ejercicios militares militares de voces cantan en varios idiomas la canción de la solidaridad, de la fraternidad universal: la "Internacional".

Rígidamente, encuadrados, los magníficos soldados del Ejército Popular saludan con el puño cerrado a las autoridades civiles y militares. Alzan bien alto el brazo, cierran bien fuerte el puño.

"Venceremos".



# EL GOBIERNO DEL FRENTE POPULAR A FAVOR DEL CAMPESENO

## La alianza de los campesinos con los obreros.

Los campesinos deben ser aliados de los obreros, luchar en común por sus propias reivindicaciones y por su propia Causa.

Si nosotros, forjadores del Frente Popular, enarbolamos la bandera de la unión de todo el pueblo español en contra de los enemigos del Pueblo, con muchísima más razón teníamos que colocar en el centro de esta unión la unidad del proletariado con los campesinos.

## Nuestra política revolucionaria en el campo.

Esta política revolucionaria es la siguiente: Expropiar a los grandes terratenientes, enemigos del Pueblo, y entregar la tierra a aquellos que la trabajan. Esta fórmula, tan simple, está siendo llevada a la práctica. Hemos limpiado la España leal de toda la carroña del caciquismo, de los opresores de los campesinos y de los obreros agrícolas; estamos creando, efectivamente, una nueva España, colocando con eficacia a los campesinos bajo la égida del Frente Popular, y haciendo que los trabajadores del campo, en nuestro país, sientan una profunda simpatía por nuestra lucha y se conviertan ellos mismos en valerosos combatientes de la Causa de la Libertad.—VICENTE URIBE.

## La propiedad de la tierra.

El Gobierno ha procurado y procura resolver el problema social de fondo que haga cambiar radicalmente la estructura de la propiedad de la tierra en España. Hemos castigado a los facciosos en su base material, y sus tierras se han entregado en usufructo al campesino pobre y al obrero agrícola, para que las trabajen individual o colectivamente, como lo decidan en forma democrática aquellos que van a gozar de los beneficios de la tierra expropiada a los fascistas.—VICENTE URIBE.

## La tierra, al campesino.

En la provincia de Ciudad Real, el total de las tierras incautadas y entregadas a las colectividades y organizaciones de campesinos es de 746.000 hectáreas; en la de Albacete, 408.000; en la de Jaén, 360.000; en la de Madrid, 136.000; en la de Toledo, 127.000; en la de Cuenca, 129.000. Estas son las provincias latifundistas que tenemos en nuestra zona. Vienen después otras provincias de menos importancia en este aspecto; entre ellas, Valencia, con 94.000 hectáreas; Guadalajara, Granada, Murcia, etcétera. Además de estas incautaciones, camaradas, que son las incautaciones directas de aquellas tierras que de manos de los grandes propietarios y reaccionarios han pasado a poder de los campesinos y de obreros agrícolas, tenemos otra cantidad considerable de cientos de miles de hectáreas cuya incautación se hace de otra forma. Es la tierra que va a parar a manos de los campesinos que eran antes arrendatarios, que tenían que pagar una renta al propietario, puesto que ahora, en virtud de este Decreto, el propietario ya no existe como tal, ni existe tampoco el arrendatario.

Esta tierra, que antes era del propietario, continuará siendo trabajada por el arrendatario en usufructo, como toda la tierra, sin que tenga que pagar absolutamente ninguna renta a nadie. Pagará, cuando se determine, en su momento oportuno, la contribución que, como a cada ciudadano, corresponderá pagar a éste que antes era arrendatario y hoy es usufructuario de una tierra nacionalizada.

## NUESTRO PLAN DE HOY

Nuestro plan económico de hoy, seguros de que por parte de los órganos del Gobierno se hace todo cuanto humanamente es posible para realizarlo, el plan económico de hoy, en la agricultura, no puede ser más que uno: Trabajar y

sembrar lo más posible aquellos productos necesarios e imprescindibles para la alimentación del pueblo, y en los cuales hoy nos encontramos en situación deficitaria. Hoy, tenemos que realizar en el campo una labor de producción diferente de la que se ha realizado hasta la fecha.



## HEMOS DE VENCER

Estamos elevando la masa campesina a un nivel de lucha que en siglos y siglos no habíamos logrado ver en nuestro país. Hemos ido a la raíz del problema, hemos ido a la raíz fundamental de la lucha de las clases sociales, que nos permitirá limpiar a España de caciques, de latifundistas, de usureros y de ladrones de los bienes de los campesinos.



## Contra la violencia y el pillaje en el campo.

Otra dificultad con que hemos tropezado son las violencias empleadas con los campesinos, unida a otra dificultad que se ha planteado en algunos casos y que con nuestra política hemos logrado cortar en gran parte: la expropiación de las tierras de los pequeños propietarios.

Es un doble matiz de la misma línea de conducta. Estas gentes utilizaban la violencia contra los campesinos, la violencia en las peores formas, la violencia consistente en quitarles las cosechas, en quitarles el fruto de su trabajo, la violencia que en algunos casos, desgraciadamente, llegaba incluso hasta matar a los campesinos que se atrevían a levantar su voz de protesta contra estas vejaciones. Y les quitaban las tierras, les quitaban las cosechas, al amparo de una teoría nefasta que la realidad ha echado en absoluto por tierra: la de considerar a los campesinos, a los modestos agricultores, bajo el mismo prisma que a los fascistas. ¡Profundo y peligrosísimo error! — VICENTE URIBE.

## Guerra a los especuladores.

Pero todavía subsisten por ahí clases de especuladores que se nutren a costa de los campesinos y de los obreros de la ciudad: los especuladores de siempre, que aún no han sido barridos y que hay que hacer desaparecer.

También con esta especulación vergonzosa hay que acabar, tanto en el campo como en la ciudad; hay que luchar sin descanso contra esos cuervos con figura humana que en plena guerra no piensan más que en el lucro escandaloso. A todos esos que así proceden hay que considerarlos como enemigos del proletariado y hay que hacer que purguen su delito como lo purgan los enemigos del Pueblo.—VICENTE URIBE, ministro de Agricultura.

## Los campesinos, por la República.

Con esta política práctica, la única que se puede aplicar en estas circunstancias, hemos logrado lo siguiente: Que los campesinos estén en cuerpo y alma con la República, con el Frente Popular, y trabajen la tierra como nosotros queremos que la trabajen: Con todo ahínco, con todo fervor, porque sienten que tienen amigos, que tienen aliados, quien les ampare y les defienda, y que su trabajo se verá asegurado en el porvenir.—VICENTE URIBE.

## El fascismo pisotea a los campesinos.

¿Qué hace el fascismo en el campo faccioso? ¿Qué hace en esas tierras maltratadas, que hoy pisotea con su pesuña sangrienta? El fascismo ha anulado en absoluto hasta las más pequeñas conquistas que la República había logrado para el campesino. Allí se acabaron los modestos asentamientos, las expropiaciones con indemnización, todo lo que pueda tener el menor rasgo de progreso y de emancipación de los campesinos, para volver a los tiempos más negros de la explotación medieval de los campesinos españoles. No sólo les quitaron aquello que habían pagado con su dinero; no sólo anularon los tímidos pasos de la Reforma agraria, sino que hoy les hacen pagar rentas muy superiores a las que nunca pagaron, y sus productos no son abonados de ninguna forma. Las hordas de Falange, las hordas de Renovación Española o de los militares invasores van a las fincas de los modestos campesinos a quitarles el fruto de su trabajo, y los obreros agrícolas que no quieren trabajar con el fascismo tienen que ir a recoger las cosechas, amenazados por los fusiles de los mercenarios de Franco y los esbirros internacionales.



# NASCE UN NUOVO BATTAGLIONE...

## Un nuovo figlio della nostra Brigata

*La valorosa Brigata Garibaldi era composta di 3 battaglioni, di 3 figli già eroici e grandi.*

*Non basta, la gloriosa famiglia garibaldina pensa d'aver un altro figlio e questo piccolo è già nato sotto la guida ferma e abile del piccolo Capitano Muñiz madrileño al cento per cento.*

*Chi non conosce questo "vecchio" garibaldino, giovane di 22 anni, intelligente e coraggioso?*

*Comandanti dal nostro simpatico Muñiz, il piccolo 4.º Battaglione crescerà grande e coraggioso, degno dell'eroica tradizione garibaldina e dei suoi tre fratelli maggiori.*

Tenente G. B. BRUSADIN  
(Capo di S. M. del 4.º Battaglione.)

## El Cuarto Batallón

Poquísimos podemos hablar de nuestro 4.º Batallón, en pocos días creado.

Sin embargo, y a pesar de ello, es la promesa viva de nuestra Brigada. Su composición (hombres catalanes y aragoneses en su mayoría) joven, fuerte y alegre, hace presentir un glorioso porvenir.

Es la juventud consciente que toma las armas contra la in-

vasión extranjera y que, junto a sus hermanos de otros países, sonríe pensando en la República y en su glorioso Ejército del pueblo que le dará la Libertad, el Pan y el Trabajo.

Son sus soldados, soldados del pueblo, correctos, limpios, respetuosos. Estas son sus principales características, sus más relevantes cualidades.

La disciplina en el 4.º Batallón es la piedra angular sobre la que se desarrollan todas sus actividades, disciplina que más bien diríase autodisciplina.

Los brazos firmes de sus oficiales (viejos garibaldinos), templados ya en el fuego y en las miserias...

Los cerebros abiertos al estudio y a la meditación...

Vidas jóvenes, entusiasmo, alegría, armonía. Los oficiales miran a "sus" muchachos. Saben lo que vale una vida; el soldado daría la suya por su hermano mayor: el oficial.

Todos nosotros, soldados, clases, oficiales, E. M., Comisariado y Mando, deseamos ardientemente que nuestro Batallón se supere diariamente, que sea el Batallón más alegre, bravo y aplicado.

El 4.º Batallón, por último, es una hermosa esperanza, que mañana será una gloriosa realidad...

## Bravi Furieri!

Quando, alcuni giorni or sono, il "vecchio" Muñiz ci comunicò che eravamo stati designati dal Comando della Brigata, alla furberia del nascente Battaglione ci rallegrammo doppiamente: in primo luogo per la fiducia che il Comando riponeva in noi e poi, perché non dirlo? perché amiamo il nostro Muñiz, oltre che per le sue eccellenti qualità organizzative, di coraggio e di energia, per il suo tatto di autentico madrileño che lo classifica tra i più giovali garibaldini.

Il compito era arduo: si trattava di classificare le nuove reclute, di dar vita ad una ordinata amministrazione e creare tutto un lavoro organizzativo indispensabile per la buona marcia di ogni unità.

Di buona voglia ci mettemmo al lavoro e possiamo, con orgoglio, affermare che di già la segreteria si è messa in moto e ci impegniamo a che ben presto sia un modello per gli altri battaglioni.

Capito, vecchio Pelosi del primo, Marchetto del secondo, e Silvestraccio del terzo?

Dunque al lavoro e ben presto vedremo chi uscirà vittorioso da questa emulazione.

M. SIMONETTI - GIORGINO BARUFFINI

(Furieri del Quarto Battaglione.)

## LA TRANSMISION EN LA GUERRA

Estas palabras que escribo son, principalmente, para los compañeros que luchan en las trincheras, pero, en general, para todos los compañeros antifascistas de vanguardia y retaguardia.

Muchas veces, al terminar de un combate, o al terminar de una ofensiva, en que nuestras armas han salido victoriosas, infligiendo una dura derrota al enemigo, nos ponemos a comentar los incidentes que hemos tenido en el combate.

En este comentario hacemos resaltar la brillante actuación de nuestra Artillería o la eficaz intervención de nuestros aviones, o también el movimiento de uno de nuestros batallones, poniendo en grave peligro al enemigo; pero casi siempre en todos los comentarios que hacemos nos olvidamos de una de las más principales partes, que también pudiéramos llamar arma de guerra: "Esto es, la Transmisión".

Y en lo que se refiere a la "Transmisión", me dirijo principalmente al "Teléfono".

El hecho de que nuestra Artillería haya cooperado eficazmente a una ofensiva nuestra, fué porque las órdenes de nuestro Estado Mayor fueron dirigidas rápidamente al Comando de Artillería a través del hilo telefónico, o también una brillante actuación de nuestra "Gloriosa", a la que vemos que, por una de sus brillantes luchas, evita un bombardeo de la aviación fascista, fué también porque se la dió un aviso rápido a través del hilo telefónico.

Por eso, camaradas, no debemos nunca, al hacer el comentario de una lucha, olvidarnos de que el "Teléfono" ha-

sido uno de los principales factores del combate, y que es también uno de los servicios que con mayor eficacia coopera a la pronta victoria de nuestra Causa sobre el fascismo.

Hay también camaradas que creen que los compañeros que están en el servicio telefónico son los que pudiéramos llamar "emboscados", y yo quiero sacarles de este error, haciéndoles saber que los compañeros telefonistas también dan su sangre por la Libertad, igual que los camaradas de la trinchera.

También quiero decirles que sabiendo todos la importancia y la responsabilidad que tiene el "Teléfono" en la guerra, debemos, cuando veamos un hilo telefónico tendido, hacer todo lo posible por no romperle y tratar de hacerle el menos mal posible, pues de él pueden depender la vida de muchos camaradas nuestros, y también puede depender la buena marcha de nuestras operaciones.

MANUEL MUSOZ



El capitán Muñiz, comandante del 4.º Batallón.



Un grupo de furieri.



# LA FIESTA DE LA RAZA

En ocasión de la Fiesta de la Raza el compañero MANLIO ARPI LOZA, Comisario de propaganda, ha hecho por la radio la siguiente alocución, la que publicamos gustosos en el periódico de nuestra Brigada, porque expresa muy bien nuestros sentimientos y nos permite rendir homenaje a Cristóforo Colombo y a la fuerte raza española.

Italianos y españoles, unidos una vez más en la historia, lucharemos para ser dignos de nuestros grandes antepasados.

Hace algunos siglos llegaba a las costas del Continente que se llama ahora Sudamérica un marino italiano, un intrépido descubridor. Pertenecía a esa clase de hombres que viven aportando a la ciencia el fruto de sus profundos estudios; de esos hombres que se desvelan para dotar a la Humanidad de cuanto necesite para vivir feliz y gozar de lo que la Naturaleza le brinda. Ese hombre se llamaba Cristóbal Colón.

No es necesario recordar las penurias sufridas por ese hombre; los sacrificios soportados para llevar a cabo su magna empresa. Un solo afán le guiaba: abrir nuevas rutas y nuevos horizontes; hacer descubrimientos que permitiesen a la Humanidad un desenvolvimiento más amplio y abriesen nuevas perspectivas. Era un amante del Progreso y de la Ciencia.

Ha constituido siempre para un italiano un orgullo y un honor llamarse descendiente de la gran estirpe de aquellos hombres de ciencia de la categoría de Cristóbal Colón. Nuestra convivencia con los pueblos sudamericanos nos permitieron, además, apreciar la magnitud de la obra civilizadora de los europeos en aquellas regiones del nuevo Continente. Dos italianos, dos nombres, dos grandes figuras están ligadas a la historia de la América latina: Cristóbal Colón y José Garibaldi. El primero descubrió las nuevas tierras; el segundo luchó para que sus habitantes fuesen libres de la esclavitud a la que los tenían sometidos los caciques, aristócratas

aventureros, ligados a los Reyes Católicos de España.

El haber vivido en los países sudamericanos; el haber compartido las miserias y los sufrimientos de aquellos pueblos hermanos aumenta enormemente la simpatía que sentimos por los lazos de razas y de costumbres que nos unen. Millones de emigrantes han encontrado en esas tierras el pan que no podían conseguir en nuestro país, porque los poten-

tados disfrutaban solos de las riquezas de nuestro suelo. Decenas de miles de obreros y campesinos han encontrado una cordial y fraternal hospitalidad cuando escapaban de las persecuciones feroces del fascismo que pretendía acallar los gritos de libertad y de justicia de los mejores hijos de nuestro pueblo, de aquellos que defendían el pan de la clase trabajadora.

Por eso, cuando hablamos de los países de América latina,

lo hacemos con el mismo cariño que lo haríamos hablando de nuestra pobre tierra, hollada por las botas sangrientas de unos déspotas y malos italianos, que, en nombre de un falso nacionalismo, han sumido en la más horrible miseria a cuarenta millones de compatriotas nuestros. Por eso, cuando pensamos que en nombre de la raza italiana, de la raza noble de los Cristóbal Colón y Garibaldi, hoy, unos bandidos que detentan el Poder desde hace quince años, pretenden, con una política de provocaciones y de guerras, empujar al Mundo en una conflagración terrible, para apagar la sed de sangre y de dinero de un puñado de capitalistas, nos sentimos avergonzados y protestamos enérgicamente por la usurpación del nombre de italianos que hacen los dirigentes del fascismo en nuestro país.

En esta fecha histórica, en la que los pueblos latinos se sienten hermanados por afinidades de raza, de costumbres, de idiomas y de tradiciones, los italianos afirmamos, con orgullo y con entereza, que los verdaderos descendientes de Cristóbal Colón, de José Garibaldi, son aquellos que luchan en las trincheras españolas en defensa de la democracia mundial y de la Humanidad progresiva; mientras que los renegados de nuestras nobles tradiciones, los que pisotean el nombre de Italia con acciones indignas y oprobiosas; los que pretenden esclavizar el pueblo español, son los que ocupan los sillones del palacio Venecia y el Viminale en Roma.

Los verdaderos italianos, los verdaderos representantes de la raza latina, son aquellos que en todos los países llevan la palabra y la acción antifascista.

Hermanos de España y de América latina: Los descendientes de Cristóbal Colón y de José Garibaldi están y estarán siempre al lado vuestro para la defensa de las libertades comunes, de la Justicia, de la Democracia y de las mejores tradiciones latinas.

¡Viva la fraternización latina!

## LA GUERRA CHIMICA

L'importanza e la complessità di questo problema è sì grande che, anche trattandolo succintamente, occorre una serie di articoli; ciò che mi propongo di fare iniziando questa rubrica col presente numero de "Il Garibaldino".

★

Come la guerra che si combatte in Ispagna ha cambiato



carattere, anche i mezzi impiegati fino ad oggi saranno cambiati, o per meglio dire, ai mezzi distruttori impiegati fino ad oggi, altri ne verranno aggiunti.

Il fascismo internazionale, nella sua odiosa aggressione contro il glorioso popolo spagnolo, fino ad oggi non è ricorso all'impiego degli aggressivi chimici, ma vi ricorrerà indubbiamente.

Più il tempo passa, minori diventeranno le sue probabilità di vittoria, e di conseguenza si

accresce il pericolo che il nemico usi gli aggressivi chimici, perché il fascismo cercherà tutti i mezzi pur di riuscire nel suo intento.

Vi sono alcuni compagni che pensano che noi siamo salvaguardati da simile pericolo, perché i trattati internazionali proibiscono l'impiego di aggressivi chimici o che pensano che altre storielline consimili ci eviteranno di subire anche i gas asfissianti. Molti credono pure che il terreno spagnolo non si presti all'uso del gas.

Tutte queste teorie sono profondamente errate e lo dimostrano i trattati che il fascismo ha già violati, e più specificamente ancora l'aggressione, a base d'iperite, del fascismo italiano in Abissinia, dove ha usato tutti gli aggressivi chimici, in barba a tutti i trattati, causando la morte ed apportando la disperazione tra la popolazione delle regioni africane.

Se noi ci cullassimo nell'illusione che i gas non verranno lanciati, non adotteremo nessun mezzo di difesa.

E al momento di doversi difendere contro l'aggressione degli aggressivi chimici di nulla si disporebbe, ed il nemico potrebbe causarci delle forti perdite, mentre che conoscendo simili prodotti, la loro efficacia distruttiva verrebbe ridotta quasi a zero.

Ten. ROTIER  
A. di S. M.

(Continua.)





# FRECCIATE E RISATE



## GARIBALDINI AL LAMPO DI MAGNESIO

**GIOVANNI ZANGRILLI**

Aveva tempestato di lettere tutti gli organismi italiani, creati per apportare un po' d'aiuto alla Spagna repubblicana nella sua terribile lotta, perché lo facessero partire, subito subito...

Fu uno dei primi garibaldini... E fu pure uno dei primi ad essere messo fuori combattimento da una pallottola fascista.

Fu raccolto da un gruppo di compagni, tra cui Beratti, che si affrettarono a portarlo al posto di pronto soccorso.

Ma il pronto soccorso tardò... Coloro che lo trasportavano erano guidati da un compagno che diceva di conoscere molto bene il sentiero coperto che sboccava al posto di pronto soccorso. Ma il compagno si smarri, e i portatori con lui, e il ferito pure.

Pioveva. Vagarono tutta la notte.

Soltanto al mattino, riuscirono ad orizzontarsi.

Il povero Zangrilli ferito doveva raccomandare la calma al bollente Benatti, che bestemmava ed oltraggiava Allah, Budda e Maometto e la malcapitata quida...

**GENTILUCCI FEDERICO**

Marchigiano. Tipografo di professione.

Dovette emigrare precipitosamente dell'Italia, poco dopo l'avvento al potere del fascismo, per più spirabili auree, per contrade dove non vi fossero in agguato i fascisti ad attenderlo per rompergli la testa.

Emigrò al Lussemburgo, ma la reazione del Granducato lo espulse. Anche in Francia, per la sua attività antifascista, si meritò la simpatia dei... poliziotti.

Dopo di aver combattuto molto tempo nelle formazioni del 2.º Battaglione, attualmente

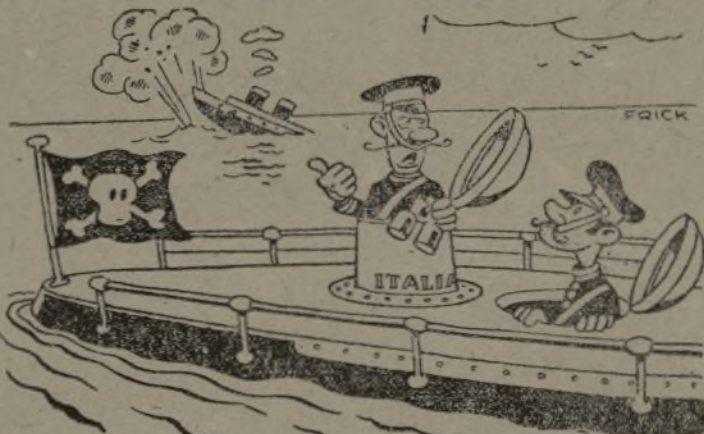
te è telefonista alla Brigata.

Ha un vocione da orco dagli stivali dalle sette leghe, ma ha un'andatura lenta: sembra che cammini sull'uovo.

In Francia era un inseparabile di Spartaco; li avevano soprannominati i fratelli siamesi, che per quanto le loro spine dorsali fossero ben distinte, erano sempre assieme.

Serio, riflessivo, calmo, attivo.

Terminata l'azione del Centro, sofferente di alcuni piccoli disturbi, era entrato in un ospedale madrileno, ma quando seppe che la Brigata partiva per un altro settore, uscì precipitosamente dall'Ospedale, saltò sull'automobile con Barontini, e via al fronte...



Il sottomarino sconosciuto.

E' venuto in Ispagna, dice, per vendicarsi di tutte le carezze fasciste somministrategli in Italia... A Guadalajara pagò una parte del suo debito verso le camicie nere... Spera di tacitare tutta la partita alla prossima occasione...

**TRIPPA GIOVANNI**

E' un altro "tabù", un Flores italiano, un soggetto che non si presta a nessuna forma di ironia, nemmeno la più benevola.

Volendo gli trovare un piccolo punto nero, sarebbe fare dello spirito all'inglese, cioè quel surrogato di umorismo caro alla razza anglo-sassone, ma che non increspa le labbra latine al sorriso.

In guerra, i piccoli disturbi non contano...

Soltanto il ten. Spartaco Giovannini maligna un tantino su Trippa.

Dice che quando era aiutante maggiore alla sua compagnia, aveva la specialità, durante i frequenti trasbordi della Brigata, di allungare sempre la strada con una non perfetta interpretazione dell'itinerario.

Ma Trippa si scusa, asserendo che i fogli che gli consegnava all'ultimo minuto Spartaco erano le copie delle copie e che, con la scrittura di Giovannini, i nomi spagnoli si deformavano alquanto. La pronuncia di Trippa poi... perfezionava la deformazione, cosicché quando egli domandava la strada a qualche spag-

nolo, costui invariabilmente gli indicava un paese più o meno vicino alla meta, mai la meta stessa...

Vi ricordate la storiella di quell'inglese che confondeva "Pontefice" con "artefice" o "carnefice"?

Ma per Giovannini sussiste solo l'incerta interpretazione, perché per lui le difficoltà linguistiche non contano e lo ha provato sposandosi con una spagnola, per quanto conosca solo — e male — 17 parole dell'idioma di Cervantes.

**VILLAR MANUEL**

...pardon il sergente Miya, come lo chiamano tutti i compagni del Secondo Battaglione, perché analizza minuziosamente lo svolgimento di tutte le azioni.

Madrileno, appartenne sin dalla sua fondazione al Battaglione Madrid. Nelle formazioni garibaldine, si è distinto oltre che per il suo coraggio, anche per la sua bellezza.

E' un altro guappo, un guappo spagnolo.

**GARIBALDINI!**

Inviare articoli,

fotografie

e disegni

al "GARIBALDINO"

Ufficio Politico

della

Brigata